

IDIRITTI



## Bullismo, la solitudine nei racconti dei ragazzi

■ All'incontro organizzato da «La Stampa» con Emma Marrone e 900 ragazzi al Teatro Coccia di Novara le vittime di bullismo escono allo scoperto. Uno dopo l'altro i giovani hanno confessato soprusi e violenze. Un flusso ininterrotto di testimonianze che ha commosso la pla-

tea. Luca Bernardo, direttore della Casa Pediatrica Fatebenefratelli di Milano, centro pilota per la cura di «bulli» e «bullizzati» intitolato a Carolina Picchio, racconta i numeri del fenomeno.

**Cottavoz, Dondoni e Ricotta Voza** A PAG. 13

# Bullismo, le vittime alzano la voce

Novara, all'incontro de "La Stampa" con Emma Marrone i ragazzi escono allo scoperto

**52,7%**  
dei ragazzi tra 11 e 17 anni nel corso dell'anno ha

subito comportamenti offensivi, non riguardanti o violenti da parte dei coetanei

**70%**  
delle vittime di cyberbulli

Sono femmine. I tormentatori sono per oltre il 60% di sesso maschile

**LUCA DONDONI**  
NOVARA

Chi si sarebbe mai aspettato che una volta apertosi il grande sipario del Teatro Coccia con Emma Marrone avremmo vissuto due ore e mezza di emozioni da pelle d'oca. I 900 ragazzi presenti all'incontro con una delle cantanti più amate del nostro Paese sapevano che ieri non si sarebbe parlato di musica. L'argomento li riguardava da vicino, a Novara è morta suicida a 14 anni Carolina Picchio, la prima vit-

tima italiana di cyberbullismo, ma non era facile da affrontare. Un conto è parlare di bullismo e un conto è farsi raccontare come si sente chi le vessazioni le soffre tutti i giorni. Per questo, dopo aver ascoltato le esperienze di vita («alzi la mano chi non ha mai vissuto sulla sua pelle qualche sopraffazione da parte di qualche coetaneo») di un'artista che da sempre si batte perché la parola «bullismo» sparisca dal vocabolario ed essere entrati fin dentro le viscere di un problema sfuggente e strisciante, il micro-

fono si è spostato in platea. È bastato che uno solo degli studenti dicesse la sua, Kevin è il suo nome e gliene siamo grati, per dare il via a un flusso ininterrotto di testimonianze. Una dopo l'altra le giovanissime vittime sono uscite allo scoperto, hanno confessato soprusi, violenze verbali o fisiche. Un pugno allo stomaco e più volte i nostri occhi si sono incontrati mentre ci asciugavamo lacrime. Chi si sarebbe aspettato che apertosi il grande sipario del Teatro Coccia anche il nostro cuore si aprisse così.

**BARBARA COTTAVOZ**  
NOVARA

«I miei genitori mi dicono ignora, ignora, ignora. Ma ora che sono qui con un microfono in mano davanti a novecento persone, voglio parlare. Qui ci sono i miei compagni, quelli che ogni giorno ridono di me chiamandomi "bambino" o "gay". Voglio che sappiano quanto dolore mi sto tenendo dentro da anni».

Alessio rivela a Emma Marrone e al pubblico del Teatro Coccia le sue lacrime nascoste. Come lui fanno Gaia, Marco, Kevin, Ilaria e tutti gli altri. Parole dure come pietre. Parole che chiedono solo di essere ascoltate, senza commenti.

### «Ribellarsi, ma poi?»



«Tre anni fa sono stata picchiata davanti a tutti. L'ho raccontato ai miei genitori, abbiamo fatto causa ma per lo Stato italiano il bullo che mi ha fatto del

male era solo un ragazzino che non capiva che cosa stava facendo. Ma io credo che a 15 anni uno capisca. Dite tutti: parlate, denunciate, ribellatevi. Ma se alla fine per lo Stato sono tutti innocenti, allora è soltanto una presa in giro».

Rebecca

### «Ho dovuto andar via»



«Ho 11 anni. A scuola mi hanno bullizzato per più di un mese. I miei genitori hanno chiamato la polizia: li hanno beccati e la cosa è finita lì. Ma un conto è parlare, un conto è esserci dentro. Credetemi, non è affatto bello: è brutto, bruttissimo».

Samuele

«Per tutte le medie mi insultavano, mi chiamavano frocio. Sono stato male per anni. Poi in seconda superiore, grazie a delle amiche dolcissime ho capito quello che sono e ho accet-



tato la mia omosessualità. Ma per colpa loro sono stato male: per anni mi hanno fatto sentire non normale».

**Kevin**

«In prima due bambini tutti i giorni mi buttavano in un cespuglio e mi picchiavano. Ho chiesto aiuto a casa, alla maestra, al preside. Non cambiava mai niente e ho dovuto andare via. Poco tempo fa ho incontrato uno di quei bulli mi ha chiesto scusa e ora siamo amici».

**Alessio**

## «Piango ogni sera»

«I miei genitori, quando parlano di quelli come me usano parole terribili. Non sanno che così insultano anche me. A scuola mi chiamano gay, e c'è da dire che lo sono. La sera non riesco a dormire, piango tutte le notti. Da anni».

**Marco**

## «Sola per 5 anni»

«Da bambina non ero bella, giocavo a calcio, mi piaceva cantare. Non mi andava di giocare a mamma e figlia come facevano le compagne. Così le altre mi picchiavano: non avevo amici, anche in famiglia c'erano problemi. Per 5 anni sono stata sola. Poi ho incontrato un'amica e mi ha insegnato a difendermi. È stata lei a salvarmi».

**Ornella**

## «Insulti su WhatsApp»

”

«Qui a Novara Carolina si è uccisa per colpa dei bulli. A suo papà io voglio dire che non è stato un caso. Anch'io mi sono chiesta spesso: che senso ha continuare a svegliarsi la mattina per trovare altri insulti su WhatsApp?».

**Ilaria**

«In classe ero l'unica nera, facevo fatica a imparare mi sentivo diversa. Un giorno la maestra mi ha detto: "Devi studiare altrimenti finirai a lavare i cessi come tua madre"».

**Stella**

## «Ditemi come devo essere»

”

«Alle medie mi chiamavano "troia". C'erano dei ragazzi interessati a me e questo bastava: ormai dare della puttana a una ragazza è come dire ciao. Adesso sono al liceo classico. Ho pensato: se sto zitta le cose cambieranno. Così sono diventata timida. Ma qui se sei timida ti dicono stupida. Un ragazzo me lo ha detto, e tutti gli altri ridevano. Se scherzo e piaccio ai ragazzi sono una troia, se sto per conto mio sono una stupida. Ma adesso me lo spiegate come cazzo devo essere io?».

**Gaia**

© BY NC ND. ALIQUINI DIRITTI RISERVATI